

capita... ”ai frati”



NOVEMBRE 2023



LA GIOIA (Papa Francesco 15 novembre 2023)

Il messaggio cristiano, come ascoltiamo dalle parole che l'angelo rivolge ai pastori, è l'annuncio di «una grande gioia» (Lc 2,10). E la ragione? Una buona notizia, una sorpresa, un bell'avvenimento? Molto di più, una Persona: Gesù! **Gesù è la gioia**. È Lui il Dio fatto uomo che è venuto da noi! La questione non è dunque *se* annunciarlo, ma *come* annunciarlo, e questo “come” è la gioia. O annunciamo Gesù con gioia, o non lo annunciamo, perché un'altra via di annunciarlo non è capace di portare la vera realtà di Gesù.

Ecco perché un cristiano scontento, un cristiano triste, un cristiano insoddisfatto o, peggio ancora, risentito e rancoroso non è credibile. Questo parlerà di Gesù ma nessuno gli crederà! Una volta mi diceva una persona, parlando di questi cristiani: “**Ma sono cristiani con faccia di baccalà!**”, cioè, non esprimono niente, sono così, e la gioia è essenziale. È essenziale vigilare sui nostri sentimenti. L'evangelizzazione opera la gratuità, perché viene dalla pienezza, non dalla pressione. E quando si fa un'evangelizzazione – si vuole fare ma questo non va – in base a ideologie, questo non è evangelizzare, questo non è il Vangelo. Il Vangelo non è una ideologia: **il Vangelo è un annuncio, un annuncio di gioia**. Le ideologie sono fredde, tutte. Il Vangelo ha il calore della gioia. Le ideologie non sanno sorridere, il Vangelo è un sorriso, ti fa sorridere perché ti tocca l'anima con la Buona Notizia.

La nascita di Gesù, nella storia come nella vita, è il principio della gioia: pensate a quello che è successo ai discepoli di Emmaus che dalla gioia non potevano credere, e gli altri, poi, i discepoli tutti insieme, quando Gesù va al Cenacolo, non potevano credere *dalla gioia* (cfr Lc 24,13-35). La gioia di avere Gesù risorto. **L'incontro con Gesù sempre ti porta la gioia** e se questo non succede a te, non è un vero incontro con Gesù.

E questo che fa Gesù con i discepoli ci dice che *i primi a dover essere evangelizzati sono i discepoli*, **i primi a dover essere evangelizzati siamo noi**, cristiani: siamo noi. E questo è tanto importante. Immersi nel clima veloce e confuso di oggi, pure noi, infatti, potremmo

trovarci a vivere la fede con un sottile senso di rinuncia, persuasi che per il Vangelo non ci sia più ascolto e che non valga più la pena impegnarsi per annunciarlo. Potremmo addirittura esser tentati dall'idea di lasciare che "gli altri" vadano per la loro strada. Invece proprio questo è il momento di ritornare al Vangelo per scoprire che Cristo «è sempre giovane e fonte costante di novità».

Così, come i due di Emmaus, si torna nella vita quotidiana con lo slancio **di chi ha trovato un tesoro**: erano gioiosi, questi due, perché avevano trovato Gesù, e ha cambiato loro la vita. E si scopre che l'umanità abbonda di fratelli e sorelle che aspettano una parola di speranza. Il Vangelo è atteso anche oggi: l'uomo di oggi è come l'uomo di ogni tempo: ne ha bisogno, anche la civiltà dell'incredulità programmata e della secolarità istituzionalizzata; anzi, soprattutto la società che lascia deserti gli spazi del senso religioso, ha bisogno di Gesù. Questo è il momento favorevole all'annuncio di Gesù. Perciò vorrei dire nuovamente a tutti: «**La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù**. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Non dimentichiamo questo. E se qualcuno di noi non percepisce questa gioia, si domandi se ha trovato Gesù. **Una gioia interiore**. Il Vangelo va sulla strada della gioia, sempre, è il grande annuncio. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro con Gesù Cristo. Ognuno di noi oggi si prenda un pochettino di tempo e pensi: "Gesù, Tu sei dentro di me: io voglio incontrarTi tutti i giorni. Tu sei una Persona, non sei un'idea; Tu sei un compagno di cammino, non sei un programma. Tu sei Amore che risolve tanti problemi. Tu sei l'inizio dell'evangelizzazione. **Tu, Gesù, sei la fonte della gioia**". Amen.

Vangelo secondo Marco - capitolo 2

Marco è stato discepolo di Pietro, lo accompagnava sempre e gli faceva da interprete, perché Pietro non sapeva il greco e allora Marco lo traduceva per lui. Quando Pietro è morto, la comunità ha chiesto proprio a Marco di scrivere un racconto "veloce" da proclamare nella notte della veglia di Pasqua perché i catecumeni, che si preparavano a ricevere il Battesimo, potessero avere un "movimento interiore" e alla fine dire, come il centurione, che Gesù era davvero il Figlio di Dio. Il centurione, infatti, era un pagano che, sotto la croce, vedendo morire Gesù in quel modo, dice: «*Questi è Figlio di Dio!*».

Nel secondo capitolo ci sono quattro brani, apparentemente slegati, che vogliono farci fare quel percorso di de-costruzione dell'immagine che normalmente l'uomo si fa di Dio per ricostruire invece quello che Gesù ci ha presentato come Dio. Questi quattro brani parlano del peccato, del senso del peccato, di come l'uomo vede il peccato e di come invece Dio vede il peccato e soprattutto il peccatore.

Nel **primo brano**, versetti 1-12, è raccontata la **guarigione di un paralitico**, che quattro amici calano dal tetto nella casa dove Gesù, attorniato dalla folla, sta insegnando. È facile pensare che il centro del racconto sia la guarigione del paralitico, al massimo potrebbe essere l'aiuto che gli amici gli danno, perché sottolinea come gli altri possono accompagnare l'uomo verso Dio. Invece per Marco il centro è il perdono dei peccati.

Per gli ebrei del tempo il Messia, che aspettavano da secoli, era un uomo che avrebbe spazzato via l'ingiustizia; per loro solo Dio poteva perdonare i peccati. Inoltre, secondo la concezione del tempo, se un uomo è paralitico, è perché è peccatore.

Gesù non lo chiama per nome, né lo identifica con la sua malattia. Lo chiama «figlio» e va subito al centro della questione: «*Figlio, ti sono perdonati i peccati*». Ciò che lo tiene legato alla barella non è tanto la malattia, quanto il peccato e Gesù è venuto proprio per questo: non per guarire, ma per togliere il peccato dal mondo, per sciogliere quei legami che tengono bloccato l'uomo, lasciandolo lontano dalla relazione con il Padre e con i fratelli. «*Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra*». Questo è il centro della sua missione. Questo lo rende Figlio di Dio.



Nel **secondo brano**, versetti 13-17, Marco racconta la **chiamata di Levi** (Matteo). Gesù sta insegnando, ma nonostante ci sia confusione, perché è ancora attorniato dalla folla, e nonostante stia camminando lungo il mare, Lui VEDE Matteo. Matteo è «*seduto al banco delle imposte*», quindi lavora per i romani, e ai romani vende la terra che per gli ebrei era dono di Dio. Inoltre, fa “la cresta” sulle vendite, cioè alza il prezzo e tiene per sé una parte del denaro. È un peccatore per eccellenza! Ma Gesù vede proprio quest'uomo. E lo chiama e vuole un incontro con lui. Gesù, dunque, incontra Matteo mentre è in azione di peccato, per questo lui può far festa, invitando il Maestro a casa sua. Trova un'infinita tenerezza, che neanche si sarebbe potuto immaginare.

Ma c'è chi critica: «*Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?*». Gesù è molto chiaro nella risposta: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Dio è così: non ha paura di infangarsi, pur di arrivare alla relazione con noi. Agli occhi dell'uomo, come per gli scribi e i farisei di allora, non c'è niente di giusto in quello che fa Gesù: perché rivolgersi, addirittura chiamare, un peccatore? Ma Gesù agisce così perché è così suo Padre. Tutti noi siamo stati chiamati da Lui in quanto peccatori, non dobbiamo mai dimenticarcelo. Noi siamo tutti peccatori, anche se crediamo, o fingiamo, di non esserlo. Se non fossimo peccatori, non saremmo stati chiamati. La vera umiltà è riconoscersi per quello che si è, senza però demoralizzarsi. Non dobbiamo fermarci, ma andare avanti perché Dio si avvicina a noi così. Inoltre, dobbiamo vigilare su noi stessi, perché spesso vogliamo stare lontano dai peccatori. Ma questo non è l'atteggiamento di chi si sa “peccatore perdonato”.

Nel **terzo brano**, versetti 18-22, Gesù parla del **digiuno**. Qui la folla non c'è più, ci sono solo «*i discepoli di Giovanni e i farisei*». Ed è con loro che Gesù si rapporta. Questi erano “impeccabili” a livello religioso, vantandosi di essere i più bravi. Quando chiedono a Gesù: «*Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?*», il senso profondo della loro domanda è un altro: noi stiamo facendo molte cose “per Dio”, tu e i tuoi discepoli cosa fate? Pensano ancora di dover fare delle cose per Dio, come se Dio avesse delle pretese nei loro confronti. Il digiuno non è per far crescere l'autostima di sé, ma deve ricordarci che dobbiamo avere fame di Dio e della sua Parola, deve ricordarci che abbiamo bisogno di Lui nella nostra vita. Dio è il punto principale, non il nostro sforzo per essere bravi.

“La fede non è fare i buoni, ma è un incontro con Dio per rifare la mia idea di Dio”. Questo ci insegna Marco con il suo vangelo: devo incontrare Gesù per poter imparare chi è Dio. Gesù mi dice: tu sei peccatore e non puoi toglierti da solo il peccato, ma hai la possibilità di incontrare Dio, di cercarlo come un affamato. Questo è il digiuno: cercare Dio, come un affamato cerca il pane.

Nella sua risposta ai farisei, Gesù usa anche due immagini, quelle della *stoffa* e del *vino*, e sottolinea come né per l'una né per l'altro si debba mescolare il vecchio col nuovo. Gesù sta parlando della Legge. Per i farisei la Legge era mera osservanza e non poteva quindi far entrare in relazione con Dio. La nuova legge che è venuto a portare Gesù è invece l'amore. Quando fai la carità, non farla con distacco, ma falla col cuore!

Nel **quarto brano**, versetti 23-28, Gesù parla del **precetto del sabato**. Secondo la Legge ebraica nella giornata di sabato non si può fare alcun tipo di lavoro, non si può cucinare, si deve camminare

pochissimo, ecc. Questo perché Dio, dopo aver “lavorato” per sei giorni per creare il mondo e l’uomo, il settimo si è riposato; quindi, secondo la Legge l’uomo è obbligato a riposare come Dio. Per Gesù invece «*il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!*». Dio ha riposato un giorno per farci capire che dobbiamo staccarci dalla nostra routine quotidiana per stare con la nostra famiglia di fronte a Dio, cioè per vivere le relazioni in libertà. Attenzione però: libertà non significa fare quello che si vuole, ma poter scegliere in pienezza per il bene, perché ogni scelta che non è un bene per la nostra vita è schiavitù. Il legalismo, come l’essere troppo “fiscali”, rischia di togliere la libertà: se ti obbligo, non sei più libero di scegliere. Ciò che non è giusto non è da fare, ma non posso “imporre” niente all’altro, né tanto meno giudicarlo se non si comporta in modo corretto. I farisei fanno proprio questo: giudicano chi non si comporta come loro e non mettono il cuore nelle cose pur giuste che fanno. Senza legge siamo persi, ma non dobbiamo diventare schiavi della legge. La legge non salva, Dio sì. La legge va vissuta col cuore. Siamo liberi di vivere la legge quando ci mettiamo il cuore, questo vuol dire osservare il sabato secondo il senso di Dio. Lui vuole che il sabato, per noi la domenica, sia il giorno delle relazioni, con i familiari e con Dio.

In conclusione: Dio è venuto per liberarci, sbloccarci dal peccato in modo che possiamo vivere liberamente. La nostra libertà non è fare ciò che vogliamo né imporre niente a nessuno, ma è poter stare in relazione con Dio e con gli altri, perché se restiamo in relazione con Lui, Lui ci toglie il peccato e questo ci permette di vivere la Legge col cuore.

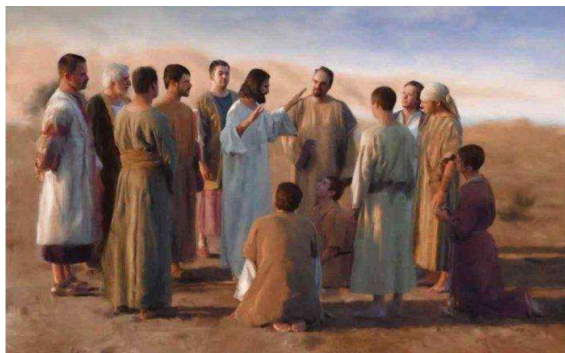
catechesi di padre Gabriele - giovedì 19 ottobre

Vangelo secondo Marco - capitolo 3

Siamo nella sinagoga, luogo di ascolto e di preghiera, in giorno di sabato. C’è un uomo che non può utilizzare una mano. Non sembra un handicap grave, però per lui i tempi sono rallentati e deve essere aiutato. Ai farisei non importa del disagio di quella persona, ma “*guardano*” Gesù solo per vedere se lo guarisce in giorno di sabato. Gesù prende l’iniziativa: «*Mettiti nel mezzo!*». L’essere posto nel mezzo richiama la creazione, quando Dio aveva messo l’uomo e la donna al centro del creato. Chissà che imbarazzo per quell’uomo... ma Gesù lo fa per far capire ai farisei di allora, e a noi oggi, che al centro va sempre messa la persona. Vuole centralizzare l’attenzione sulla persona e non su “un caso” che questa può rappresentare. E poi domanda: «*È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?*». Dunque ci sono solo due possibilità: fare il bene oppure fare il male. Non esiste una via di mezzo, una scelta neutra che sia né bene né male. Se non facciamo il bene, allora facciamo il male! Il cosiddetto “peccato di omissione” non è un peccato di serie B. “Omissione” vuol dire che hai visto la possibilità di fare il bene e non l’hai fatto.

E i farisei “*tacevano*”. Gesù allora “*guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori*” guarisce l’uomo. L’*indignazione* di Gesù non è contro le persone, non lo è mai, ma è il sentire uno stridente contrasto per un sentimento che non è umano: l’indifferenza. L’indifferenza è una sconfitta per l’essere umano, per qualunque essere umano. Gesù, dunque, dice all’uomo: «*Stendi la mano!*». Gli ridona la possibilità di una vita piena. La persona viene prima della Legge! Gesù rispetta sempre la centralità della persona, ma i farisei non capiscono.

Cambia scenario, Gesù si sposta verso il mare di Galilea. Attorno a Lui si raduna tanta folla,



che viene, dice l’evangelista Marco citando delle località, dai quattro punti cardinali. Questo dice ancora una volta l’apertura totale di Gesù e quindi di Dio: nessuno è escluso dall’ascolto della sua Parola. Gesù non rifiuta nessuno, accoglie sempre tutti. Chiede solo “*una barca*” per non essere “*schiacciato*”. Dio è amore, è uno che ci vuole sempre bene. Anche i demoni sanno riconoscere questo, ma non hanno nessuna intenzione di mettersi in relazione con Lui. Gridano: «*Tu sei il Figlio di Dio!*». Ma egli li

sgridava severamente perché non lo manifestassero. Gesù non vuole pubblicità a largo raggio, sarebbe stata la sua vita, e la sua morte, a dimostrare poi chi era.

Gesù “*sale sul monte*”, luogo per eccellenza della relazione con Dio. Lì chiama a sé i Dodici, “*quelli che voleva*”. Questo verbo dice non tanto un obbligo, un’imposizione, ma la sua precisa volontà di chiamare proprio quelle persone. “*Ne costituisce Dodici*”, questo verbo invece è lo stesso usato nella Genesi per indicare l’azione creatrice di Dio, quindi Gesù sta facendo un’azione “nuova”. Li chiama “*apostoli*”, cioè “*mandati*”, e Marco riferisce due aspetti di questa chiamata: “*per stare con Gesù*”, vivendo in familiarità e in condivisione, e “*per mandarli a predicare*”, testimoniando a tutti la sua lotta contro il male. La vita del Regno è dunque stare con Gesù e testimoniare.

Segue il nome dei Dodici. Nessuno avrebbe fatto una scelta di questo tipo... Il primo è sempre Simone, che Gesù chiama *Pietro*: “*roccia, fondamento*”, ma anche “*testa dura*”. Seguono i fratelli *Giacomo e Giovanni* che chiama “*Boanèrghes, cioè figli del tuono*”, probabilmente perché sono focosi e sanguinari (chiederanno a Gesù di far scendere un fuoco su quei samaritani che non volevano accogliere Gesù - Lc9,54). Questi primi tre apostoli saranno presenti durante la Trasfigurazione e nell’orto degli Ulivi. Poi c’è *Andrea*, fratello di Simon Pietro, e *Filippo*. Questi due nomi sono di origine greca. Seguono *Bartolomeo* e *Matteo*, quest’ultimo il pubblicano esattore delle tasse per i Romani. *Tommaso*, che dubiterà di Gesù risorto. *Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone lo Zelota*, appartenente al partito armato che lotta contro i Romani. Infine *Giuda*, che addirittura lo tradirà. Chi mai avrebbe messo assieme una “squadra” così composta? Come fa Gesù per esempio a tenere insieme un esattore delle tasse e uno zelota? Perché sceglie uno che lo rinnegherà, uno che dubiterà di Lui, uno che addirittura sarà il traditore? Chissà cosa avrà detto la gente vedendolo passare con queste persone... eppure Gesù sta bene con loro, con tutti loro! Anche un peccatore o un traditore può diventare amico di Gesù. Quindi ognuno di noi può essere discepolo di Gesù, senza guardare la condotta dell’altro. Da qui in poi Gesù va sempre in giro con queste persone!

“*Gesù entra in una casa e si raduna di nuovo attorno a lui molta folla*”. I “*suoi*” parenti e familiari fanno un’affermazione pesante. Dicono di Lui: «*È fuori di sé*», non lo riconoscono parte della famiglia. Anche gli “*scribi*”, che già si erano scontrati con Gesù, rincarano la dose affermando che Gesù “*è posseduto da Beelzebùl*”, cioè è “*un indemoniato*”. Ma già dal primo capitolo c’è lo scontro di Gesù con il demonio: perché il bene sia veramente scelto, occorre che la tentazione ci sia; è necessario che il male invada la nostra vita perché noi, liberamente, possiamo scegliere di rifiutarlo. Gesù fa poi un ragionamento molto umano: se io non sono d’accordo col demonio, dice, come posso operare in suo nome? Col demonio bisogna essere drastici, decisi, mai patteggiare con lui. Gesù infine parla della “*bestemmia contro lo Spirito santo, che non avrà perdono in eterno*”. Se nella tua libertà ti metti contro il Signore, che tipo di perdono può darti Lui? Dio non può perdonare uno che non ne vuole sapere. Il demonio ha deciso di chiudere per sempre la relazione con Dio. Noi non dobbiamo aver paura di questo peccato, se siamo qui stasera non ci riguarda proprio, però dobbiamo essere consapevoli che il demonio c’è ed opera davvero.

Il capitolo si chiude con la presenza dei parenti di Gesù che, non riuscendo a riportarlo a Nazareth, vanno a prendere Maria. Gesù non si butta nelle braccia della madre, ma le fa l’elogio più bello poteva fare: «*Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre*». Nella vita spirituale non ci sono raccomandazioni, la familiarità col Signore è davvero per tutti. E non dipende dalla nostra condotta, ma dal lasciarsi prendere dall’ascolto, dalla Parola, come ha fatto Maria. Dipende dal lasciarsi toccare da Gesù, sapendoci peccatori perdonati.

catechesi di padre Vitale - giovedì 9 novembre

Autunno, tempo di castagne!

La domenica 15 ottobre tanti volontari si sono dati il cambio, sul piazzale, per cuocere le caldarroste. I ragazzi del catechismo si sono poi prodigati nel venderle! Le castagne, buonissime,



hanno rallegrato il palato di chi le ha mangiate e hanno potuto contribuire alle “opere parrocchiali”, con grande gioia del nostro parroco!!

Mandato agli operatori pastorali della carità

Domenica 5 novembre, durante la messa delle ore 10, c'è stato il mandato agli operatori pastorali della carità che si prodigano, nel silenzio ma con grande disponibilità, nella nostra parrocchia. Questa è la preghiera che, tutti insieme, hanno recitato.

Signore, ti chiediamo di rinnovare ogni giorno il desiderio di stare con Te. Vogliamo lasciarci educare dall'Eucarestia e testimoniare, visibilmente e nelle opere, il mistero di amore che essa esprime. Vogliamo vivere, Signore Gesù, il tuo Vangelo di carità nelle situazioni che ci farai sperimentare, attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nella solitudine. Rendi veri i passi della nostra comunità sulla strada della prossimità perché sia ogni giorno segno e strumento del tuo amore gratuito, senza incertezze o compromessi, ricca solo della tua misericordia infinita.

La Corale San Francesco in Duomo

Domenica 15 ottobre, festa della Dedicazione della chiesa cattedrale, sono stati invitati in Duomo i cori di tutte le parrocchie della diocesi. Anche la Corale San Francesco ha accettato l'invito e alcuni cantori sono andati a Milano, unendo le loro voci a quelle di tutti gli altri per animare la messa solenne delle ore 11, presieduta dal vescovo mons. Mario Delpini.

«Finché canti nella tua parrocchia, con i tuoi amici, è sicuramente bello» hanno raccontato, «ma farlo in Duomo, insieme a tantissime altre persone, è tutta un'altra cosa! Ti senti davvero parte di una Chiesa più grande, che si riunisce attorno al suo vescovo. Oltre naturalmente al “fascino” di essere in quella meravigliosa cattedrale che è il nostro Duomo di Milano!»



Serata missionaria con suor Louise del Madagascar

Lo scorso 11 novembre il Gruppo Missionario della nostra parrocchia ha proposto una serata in ascolto di suor Marie Louise Tsihliky. La sua semplice ma preziosa testimonianza si è alternata con una bellissima carrellata di immagini, che scorrevano mentre il Coretto cantava. La missionaria malgascia, che dopo anni di studi e di esperienze in Italia è tornata nella sua terra, ha raccontato la sua esperienza. Nel 2013 ha fondato, in una zona rurale nel nord del Madagascar, una missione e ha aperto la scuola Saint Joseph. Qui tantissimi bambini e ragazzi possono crescere insieme, imparare ad avere cura di sé e raggiungere anche un buon livello di istruzione. Tutto questo permette loro di affrontare la vita con più dignità e più responsabilità, evitando di venire inghiottiti da forme di vita pericolose e degradanti. La scuola è sostenuta dall'associazione Boky Mamiko, che significa Amico Libro.





Fra Matteo Stefanoni, diacono

Sabato 4 novembre, festa di san Carlo. Chiesa dei frati di piazzale Velasquez, a Milano. Liturgia eucaristica con l'ordinazione diaconale di sei frati cappuccini. E tra questi c'è il nostro parrocchiano fra Matteo Stefanoni. Presiede padre Francesco Neri, da poco vescovo di Otranto. Con tono molto fraterno suggerisce ai sei frati di restare sempre occupati con il Signore, di essere sorgente di benedizione per gli altri, di essere operosi, come Gesù, verso i poveri.

«Il diaconato è il primo grado del ministero ordinato» ci dice fra Matteo. «Il diacono si mette a servizio della Parola

iniziando a tenere l'omelia durante la messa, può celebrare alcuni sacramenti, è a servizio dei poveri. Hai una responsabilità maggiore di prima. Dopo la Professione religiosa nell'Ordine dei Frati Cappuccini, il diaconato è un'altra tappa per mettersi sempre più a servizio del Signore, per essere, come ci diceva il vescovo, sempre più occupati con Gesù».

Fra Matteo è davvero contento! «Essere diacono mi dà gioia, mi rende felice! Ho la speranza di far conoscere sempre più Gesù agli altri».

Dopo l'ordinazione è venuto a Lecco e padre Vitale gli ha fatto tenere l'omelia alla messa prefestiva di sabato e anche alle messe delle 10 e delle 18,30 di domenica.

Attualmente fra Matteo è il responsabile della mensa dei poveri dei Frati Cappuccini a Bergamo, intitolata a padre Alberto Beretta, missionario in Brasile e fratello di santa Gianna Beretta Molla. «È un servizio molto impegnativo» ci racconta «perché ogni giorno vengono per il pranzo circa centocinquanta persone. D'altra parte, i diaconi erano nati proprio per questo, nella primissima comunità cristiana: per “servire le vedove alle mense” (Atti 6,1-2). Sono contento di questo incarico, perché è un aiuto ulteriore per vivere meglio il mio diaconato. È la possibilità di prendersi cura di queste persone fragili, che hanno molto bisogno di sentirsi accolte, benedette, per riuscire a recuperare un po' di gioia nella loro vita».

A volte incontra i ragazzi di qualche scuola o di qualche oratorio, che vogliono mettersi anche loro a servizio dei poveri della mensa. «È un'ulteriore occasione di apostolato» conclude fra Matteo «perché mi permette di parlare della mensa e dei poveri, di san Francesco, dei frati».

Siamo davvero contenti per te e con te, carissimo Matteo! Ti auguriamo di continuare sempre a servire il Signore con la gioia nel cuore!



Benvenuto fra Marco

Pace e Bene cari parrocchiani!

In poche righe volevo presentarmi un po', sono la “new entry” nella fraternità di Lecco. Sono fr Marco Giuseppe Ruaro (per brevità mi chiamano solo Marco), ho 26 anni, sono nato a Vicenza (“magnagatti”!) il 10/05/97. Ho concluso il biennio filosofico a Milano, vivendo anch'io l'anno scorso con fr Leandro che è stato nella vostra comunità fino a quest'estate. Cosa dire di me... sono diplomato in ragioneria (tecnico commerciale) e poi ho studiato tre anni di Scienze Religiose (teologia per laici).

Simpatizzante fin da piccolo della Juventus, tanti anni di nuoto ma la vera passione è stata per uno sport un po' particolare: per 4 anni con mia sorella ho "ballato liscio" (tango, valzer, mazurka...) anche poi a livello agonistico. Sono cresciuto in una famiglia di fede che mi ha trasmesso molto... soprattutto i 4 nonni, con una devozione particolare a San Pio da Pietrelcina. A 19 anni finita la maturità sentivo che la ragioneria 'non era per me' e provavo una certa insoddisfazione nonostante non mi mancasse veramente nulla (proposta di lavoro, passione nell'aiutare al Bar dei miei nonni materni, auto nuova, belle amicizie...) e affascinato sempre più dalla vita e spiritualità di San Francesco d'Assisi. In quel periodo mi fermavo spesso all'adorazione perpetua dalle suore dorotee di Vicenza e mi sentivo sempre più "guardato e amato" da Lui che, come il giovane ricco, mi ha sedotto a seguirLo (Mc 10,21). Frequentando il santuario a Padova del santo cappuccino Leopoldo Mandić, ho conosciuto meglio i frati cappuccini e da lì ho intrapreso a Thiene (Vicenza) il cammino di discernimento vocazionale dei Giovani Francescani. L'anno dopo ho partecipato ai week-end vocazionali e poi un anno intero di 'accoglienza' in cui incominciavo già a vivere in convento. Proseguendo sono andato in postulato a Lendinara (Rovigo) e l'anno di noviziato, con la vestizione del saio, a Tortona (Alessandria) fino ad arrivare a Milano, dopo la professione semplice dei voti religiosi il 4 settembre 2021. Ringrazio il Signore, già per questi primi giorni a Lecco, della bella e calorosa accoglienza da parte di tutti e dei miei fratelli frati. Ho nel cuore il desiderio proprio di conoscervi, creare belle relazioni ed essere per voi 'fratello minore'. Vi chiedo di ricordarmi nelle vostre preghiere per il mio cammino di discernimento. Anch'io vi ricordo. Buon cammino di Avvento!

Fr Marco

Speciali sabati di avvento

- 24-11 ore 20:45 Rosario Adorazione Compieta
2-12 ore 20:45 Rosario Adorazione Compieta
9-12 ore 20:45 "S. Francesco e il presepe di Greccio – Giotto ad Assisi" (*in salone oratorio femminile*)
15-12 ore 20:45 "Il potere dei simboli: dall'antichità al cristianesimo"
16-12 ore 20:45 "Il Natale nell'arte" (*in salone oratorio femminile*)

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

- Bruna Rabbiosi ved. Tomassini - anni 93 - via Veneto 7
Francesca Missaglia ved. Corti - anni 85 - via Petrarca 24
Maria Antonietta Valsecchi ved. Sforza - anni 90 - via Aquileia 1
Franco Arrigoni - anni 72 - via D'Annunzio 8
Roberto Brambilla - anni 56 - Pasturo
Rosa Sacchi ved. Corti - anni 89 - via Trento 11